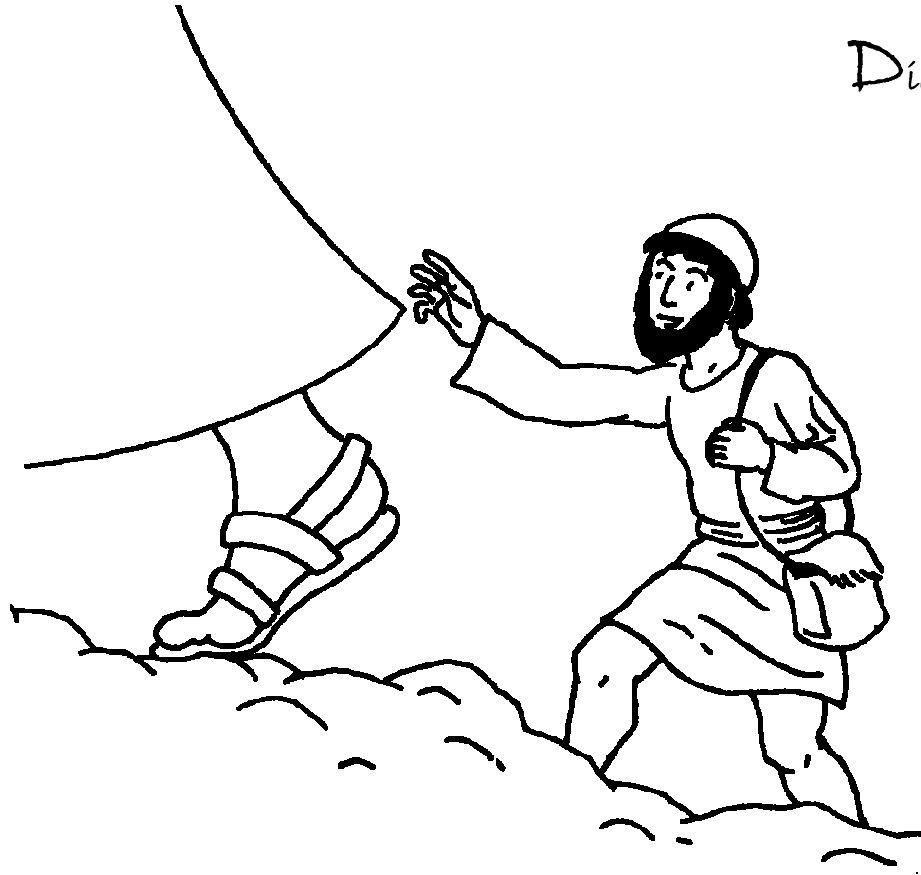


Azione Cattolica Ragazzi

Diocesi di Roma



Iniziazione Cristiana e ACR: cosa significa oggi far intraprendere ai ragazzi un cammino alla sequela di Cristo?

Sussidio di Formazione per i
responsabili parrocchiali e gli
educatori esperti dell'ACR


a cura dell'Equipe Diocesana ACR
Commissione Formazione


commissioneformazione@gmail.com

Ciao!

Eccoci di nuovo a pensare la formazione dei nostri educatori parrocchiali. Come vedete la scheda si è fatta grande ed è diventata un sussidio, ed oltre ad aver cambiato forma, cresce anche nella sostanza. L'idea è sempre quella di offrire uno strumento utile ai responsabili parrocchiali e agli educatori più esperti per realizzare la formazione al servizio educativo nelle proprie equipe parrocchiali; ma abbiamo provato ad andare oltre l'idea della "scheda" per cercare di realizzare un sussidio più rispondente alle esigenze delle associazioni parrocchiali. Il sussidio si sviluppa in

- un testo base che, per il linguaggio e il livello di approfondimento, risulta fruibile anche dagli educatori meno esperti;
- alcuni link di approfondimento, che si aprono all'interno del testo base, utili per fare chiarezza su alcuni aspetti dell'argomento del sussidio. I link possono essere autoconsistenti, o rimandare ad appendici più ampie che troverete alla fine del sussidio.

Accanto ad ogni link troverete un simbolino: questo  indica un approfondimento rivolto ai responsabili (o agli educatori esperti); invece,

questo  indica un approfondimento e/o una proposta di attività rivolte al gruppo educatori.

Speriamo in questo modo che il sussidio possa essere fruibile tanto per il responsabile ACR (e gli educatori più esperti), quanto per tutti gli educatori della parrocchia con meno anni di esperienza.

Il percorso offerto quest'anno è composto da 3 schede di approfondimento legate a 3 dei 4 temi forti che, emergenti dai nuovi Itinerari Formativi che l'associazione tutta si è recentemente data ("Bella è l'ACR", per quanto riguarda l'ACR), saranno quelli attraverso i quali l'ACR nazionale ri-consegnerà i nuovi Itinerari Formativi alle realtà locali:

- Il protagonismo dei ragazzi come una interpretazione "a misura di ragazzo" della figura di laico cristiano descritta dal Concilio Vaticano II
- Iniziazione Cristiana e ACR: cosa significa oggi far intraprendere ai ragazzi un cammino alla sequela di Cristo oggi

- introdurre ai riti e ai sacramenti, i quali fanno sperimentare che la salvezza narrata è accessibile oggi per ciascuno,
- aiutare a portare questo dono (cioè la conoscenza della salvezza), il più vicino possibile al quotidiano delle condizioni personali di ognuno, per trasformare la propria esistenza.

Ciò che cambia è il modo di fare IC. Storicamente, infatti, l'IC ha trovato attuazione in quattro modelli diversi, a seconda del periodo storico e del contesto sociale di riferimento.

Il modello post-tridentino del "catechismo" rimane sostanzialmente inalterato fino al CVII che sente il bisogno di uscire dal modello "catechismo"; il cd. Documento Base, nel quale sono delineate alcune linee guida del nuovo modello di IC, evidenzia le nuove strade che la Chiesa ha scelto di intraprendere e che, in alcuni casi, ancora oggi stenta ad imboccare

Il documento base "Il rinnovamento della catechesi" ed il piano pastorale "Evangelizzazione e sacramenti" esortano la Chiesa italiana e soprattutto le parrocchie a superare il modello della catechesi dottrinale, ma realizzare un percorso che fosse:

- rivolto agli adulti e ai giovani, non solo ai fanciulli e ai ragazzi;
- incentrato su Gesù Cristo più che su una dottrina;
- tendente a formare una mentalità di fede più che a dare una semplice istruzione;
- introduttivo all'esperienza delle principali dimensioni della vita ecclesiale e non solo ad un sapere teorico.

L'idea centrale è, dunque, quella di cercare di far comprendere ai bambini e ai ragazzi che il sacramento investe tutta la loro esistenza. Il sacramento assurge a culmine di un percorso di maturazione di una coscienza ed di una fede cristiana che diventa parimenti importante in relazione al momento sacramentale. Un percorso che deve essere fatto per cambiare il cuore, e che non serve tanto a imparare qualcosa, ma a diventare qualcuno...o meglio a diventare un cristiano. Questo è il senso dell'iniziazione cristiana che il CVII propone.

L'ACR in Italia ha dato un grande contributo in questo senso al rinnovamento della catechesi negli anni 70. Molte delle caratteristiche riassunte nei quattro punti precedenti, in primo luogo l'esperienzialità, si ritrovano nella proposta formativa ACR, mutate dal documento dei vescovi "Il rinnovamento della catechesi" del 1970.

“” Così il centro vivo della catechesi che è Gesù, la fedeltà a Dio e all'uomo, l'educare alla mentalità di fede, cioè educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo, trovano ampiamente spazio e attuazione nel progetto formativo che l'AC si è data.

cfr. Sentieri di speranza, p. 69

Nel cammino ACR il ragazzo viene introdotto alla vita di Chiesa e all'esperienza della paternità di Dio aderendo alla persona di Gesù; nella proposta formativa che l'ACR propone ai più piccoli, la celebrazione dei sacramenti è da intendersi come inserita in un "apprendistato globale della vita cristiana" (CEI, "il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi"), e non come evento estrapolato dal percorso. Proprio per fare in modo che il percorso di iniziazione cristiana non sia frammentario, e soprattutto per far sì che i sacramenti siano un tutt'uno con la vita del ragazzo, l'ACR propone un cammino completo, all'interno del quale la ricchezza del sacramento è sempre posta in evidenza. Il Battesimo, in particolare, è messo sempre in evidenza, questo è l'esempio del fatto che un sacramento non può essere messo nel dimenticatoio, ma deve essere vissuto con consapevolezza, e tenuto sempre presente. Non bisogna far vivere al ragazzo la catechesi come finalizzata solo al sacramento, ma il ragazzo la deve vivere perché possa accrescere il suo spirito in quell'esatto momento della sua vita e non soltanto perché la sua vita si riempirà da dopo il momento del sacramento.

“” Il percorso dell'acr:

- dai 6 agli 8 anni: riscoperta del Battesimo e celebrazione della riconciliazione
- dai 9 agli 11 anni: memoria del Battesimo e celebrazione dell'Eucarestia
- dai 12 ai 14 anni: vivere il proprio Battesimo e celebrare la Confermazione.

(cfr. Sentieri di speranza, p. 75)

a dai parametri di bellezza, ricchezza e successo che questo mondo determina. Seguire Gesù significa davvero conquistare la libertà dei figli di Dio ed essere capaci di scelte.

Biblio – Sitografia

- **Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi:**
http://www.chiesacattolica.it/pls/cc_i_new/bd_edit_doc.edit_documento?p_id=3655
- **Itinerari differenziati:**
http://www.conferenzaepiscopale.it/cc_i_new/documenti_cci/1998-11/03/itiner~1.doc
http://www.chiesadimilano.it/or/ADMI/esy/objects/docs/394372/DiocoINS_1_06ins.pdf
- Documenti vari che si trovano su <http://dedalo.azionecattolica.it>.
 - ✓ CEI – Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia;
 - ✓ CEI – L'iniziazione cristiana - Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni;
 - ✓ G. Ronzoni – Il nodo irrisolto dell'iniziazione cristiana: diventare cristiani oggi;
 - ✓ W. Ruspi – Evangelizzare con l'alfabeto della vita;
 - ✓ G. Venturi – L'iniziazione cristiana è un itinerario;
 - ✓ Ufficio Catechistico Nazionale – Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini;
- Documenti Base per la formazione Biblico – Catechetica:
 - ✓ **La Sacra Bibbia:** <http://www.maranatha.it/Bibbia/0-BibleIndex/00-BibleIndexPage.htm>
 - ✓ **CCC:** http://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm
 - ✓ **CVII:**
http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/index_it.htm

Regno. Essere discepoli di Gesù è una chiamata escatologica, ossia a svolgere la stessa missione del Maestro, partecipare al servizio del Regno di Dio.

Le modalità di sequela anche sono del tutto nuove: Gesù non propone un programma di vita, ma cerca di avere un legame personale con i discepoli, forza determinante del discepolato cristiano. Seguire Gesù, dunque, significa incontrarlo e lasciare che diventi l'unico Signore della nostra vita.

Ma come si fa a seguire Gesù?

Ecco alcuni "esercizi" per metterci nell'atteggiamento del discepolo:

Essere dietro: dare la precedenza a Gesù, a lasciare che sia lui a decidere quale strada percorrere. Per fare ciò occorre fidarsi di lui ed accettare di non aver tutto chiaro sin dall'inizio; uscire dalle paure e dalla confusione.

Essere con: creare con Gesù un rapporto di comunione intensa e profonda. Egli sta in mezzo al suo popolo. Il discepolo, perciò, non vive mai la sua sequela da solo, ma è inserito in un gruppo ed è chiamato a rapportarsi con gli altri membri della comunità. Essere con lui significa imparare ad essere con gli altri e stabilire rapporti significativi.

Essere per: motivare ogni azione a nome di Gesù, a spandere il Suo profumo attraverso ogni gesto, parola, sguardo. Sentire di svolgere una missione in nome di Cristo, ricevere da lui un incarico.

Quali sono allora le caratteristiche del discepolo?

1. **Ascoltare.** "Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo" (Mc 9,7). Il discepolo non deve fare nulla se non ascoltare la lezione del figlio amato e riconoscere in quelle parole il senso della sua vita e dell'amore di Dio per lui. Dall'ascolto attento nasce anche l'obbedienza, la facoltà cioè di interiorizzare quanto si è appreso e di sceglierlo come progetto di vita.
2. **Lasciare; perdere; morire.** "lasciate le reti lo seguirono...Lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni lo seguirono..." (Mc 1,18.20). Il discepolo sa bene che per guadagnarsi la vita bisogna perdersi, spendersi, donarsi.
3. **Essere come bambini.** Il discepolo vive il suo rapporto con Gesù con entusiasmo, con gioia, con meraviglia sempre nuova. Si lascia coinvolgere dalla festa che i più piccoli sanno fare per il Signore. Bisogna essere disponibili, affidarsi, lasciarsi condurre...proprio come spesso fanno i più piccoli.

E' bello pensare che la sequela sia anche uno spazio di libertà e autenticità. La fedeltà in Gesù determina, infatti, la possibilità di uscire dagli schemi fissi

E' opportuno anzitutto sottolineare che l'Iniziazione Cristiana è un percorso molto più ampio, del quale il cosiddetto "catechismo" (o iniziazione sacramentale) rappresenta un sottoinsieme. L'iniziazione cristiana è un cammino di fede dove *la conoscenza dei contenuti di fede è fondata su un vero annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto, e deve essere sempre accompagnata da un'esperienza vitale e sacramentale nella partecipazione alla vita, attraverso un cammino graduale di tappe successive di crescita.* Anzi, nella diretta citazione dal medesimo documento, è

“” il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo scandito dall'ascolto della parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale ogni credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucarestia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa

Dalla Nota della CEI del 1991, II.7

Un percorso di iniziazione cristiana è, dunque, impossibile da realizzare se non si accede anche al valore sacrale del mistero di Cristo; i sacramenti sono l'atto di amore attraverso il quale Dio si rende tangibile e ci viene incontro: viene così a strutturarsi la necessità di un'altra iniziazione che completa al massimo il valore della prima, quella sacramentale.

Per iniziazione sacramentale si intendono le tappe necessarie attraverso le quali è possibile vivere la nostra fede, cattolica e apostolica; queste tappe, tre per l'esattezza, sono il Battesimo, per poter accedere alla comunità cristiana, la Confermazione, per rispondere pienamente al mistero di un Dio morto e risorto, e la Comunione, unica tappa sacramentale, a cui è possibile accostarsi più volte, quotidianamente, e così rivivere la sofferenza e il mistero dell'amore di Dio.

Iniziazione Cristiana ed Iniziazione Sacramentale intrecciano dunque i loro percorsi, sono di fatto inscindibili e mai una deve sostituire l'altra. Possono variare i responsabili che hanno a cura tali cammini, spesso all'ACR non è affidato il compito dei cammini di "catechismo", ma questo non autorizza ad abdicare allo sforzo di unità e sintesi al quale sempre sono chiamati gli educatori dei più piccoli. In quei contesti parrocchiali dove all'ACR non è

affidata anche l'iniziazione sacramentale sarà cura degli educatori aprire canali di dialogo e attivare sinergie con i catechisti: da un lato, non dimenticando che il cammino di ACR altro non può essere se non iniziazione cristiana e, dall'altro, aiutando a ricordare che l'iniziazione sacramentale (catechismo) non può prescindere dall'esperienza di vita dei bambini e dei ragazzi ai quali si rivolge.

Proviamo ad entrare ancora meglio nel significato più autentico di Iniziazione Cristiana.

E', anzitutto, importante ribadire che l'iniziazione cristiana è un cammino. Iniziare vuol dire dare cominciamento, far partire, dare il via; questo è il senso etimologico e dietro a ciò si celano altri aspetti legati al cammino: per camminare ci deve essere una meta da raggiungere, un itinerario da seguire. Possiamo dire che l'iniziazione cristiana è una tensione, un essere costantemente protesi verso un fine. Il fine dell'iniziazione cristiana è stato spesso argomento di discussione. La Chiesa stessa, nelle diverse note di attuazione del Rinnovamento Italiano per la Catechesi degli Adulti, ha notato come il semplice riferimento alla ricezione sacramentale svuota il senso profondo dell'IC. L'IC, come abbiamo già detto, non è coincidente con l'Iniziazione Sacramentale: quest'ultima semmai è parte della prima e si pone come un elemento, forse il più importante, di un percorso ben più ricco. L'IC trova il suo fine nell'accoglienza della parola di Dio, nella diversità di forme della liturgia e, quindi, nelle diverse tappe sacramentali. In estrema sintesi, l'IC ha l'obiettivo di accompagnare i bambini ed i ragazzi "a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio".

Il cammino da seguire, poi, assume sicuramente dei caratteri particolari, come quello della novità. Per un bambino che si accosta per la prima volta alla bellezza e alla ricchezza della fede cristiana tutto appare nuovo e questa categoria, la novità appunto, strettamente legata al Battesimo, deve essere sempre e costantemente rinnovata. Ogni passo, in quella tensione che dicevamo sopra, è un passo nuovo e con esso viene contemplata anche una seconda categoria, quella del cambiamento. Cambiano, psicologicamente e fisicamente, i bambini nei nostri gruppi di catechesi e di ACR, cambia la liturgia, cambia la società che vi è intorno. Il cambiamento, se investito anch'esso delle potenzialità del battesimo, si rinnova e cerca sempre di essere vissuto pienamente da qualsiasi bambino in qualsiasi epoca sociale zona geografica, diventa universale e chiama alla sequela del Signore.



il male è organizzato, ha una dimensione sociale, rovina le relazioni e che quindi la salvezza deve riguardare anche queste dimensioni: deve essere una salvezza assieme, una salvezza del mondo, della storia, della famiglia umana). «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"».

È vero allora quello che il Concilio ci dice: «Piacque a Dio di santificare e di salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire un popolo che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse» (Lumen Gentium, 9).

Dio ci crea e ci salva assieme: non crea solo anime e non salva solo delle anime. Crea una umanità in relazione e salva in relazione, salva insieme.

L'incontro con il Signore si fa allora incontro con le relazioni, e lo "stare con" di declina anche con l'essere Chiesa. Con questa dimensione comunitaria, unificante ma non omologante, con questo mistero di una Chiesa fatta di relazioni che salvano i ragazzi sono chiamati a confrontarsi per riconoscersi Chiesa e convertire, e salvare, le loro relazioni e la loro vita.

LA SEQUELA³

- come scoperta del Vangelo della vita -

Seguire Gesù significa in primo luogo rispondere alla domanda "Ma voi chi dite che io sia?", ovvero ad una domanda che ci chiama a prendere una posizione rispetto a Gesù.

Nell'Antico Testamento seguire, andare dietro a qualcuno, era usato per indicare l'azione di chi segue una persona significativa ed importante (il figlio il padre, la sposa lo sposo, il guerriero il capo...), implicava una dipendenza servizievole.

Con il Nuovo Testamento comincia a delinarsi l'idea di un cammino spirituale, seguire, perciò significa seguire un maestro, modello di obbedienza a Dio. Il discepolo (colui che segue Gesù) è colui che ascolta e osserva. Non può lasciare il maestro in quanto deve vedere come questi affrontava le difficoltà. In questa luce si può dire che seguire sia sinonimo di "imitare", come in S. Paolo, che parla di obbedienza e accoglienza dei valori e delle proposte di vita che ci vengono offerte. La novità sta nel fatto che nessuno sceglie di seguire Gesù senza che Lui lo chiami. E' Gesù stesso che sceglie i suoi discepoli, li educa e li prepara alla novità della venuta del

³ Riflessione tratta dall'omologa pubblicazione AVE

perché l'uomo è diventato pari a Dio. Quello che era sotto il segno del peccato, della maledizione, dell'estraneità, ora è carne di Cristo. Il Figlio, divenuto uomo, raccoglie in sé l'intera umanità.

Questo significa anche per noi, oggi, che siamo Figli di Dio, amati singolarmente e profondamente da Lui e da Lui "pensati" prima ancora che nascessimo. Significa che Gesù si è fatto uomo per noi, per la nostra salvezza, cioè affinché noi viviamo una vita piena e gioiosa. Significa che c'è Qualcuno pronto a perdonarci sempre e che ci ama nonostante le nostre debolezze e i nostri errori.

LA COMPAGNIA²

- per una "intro-duzione" al mistero della Chiesa -

Riflettere sulla categoria della Compagnia significa riflettere sul mistero della Chiesa; la compagnia, infatti, è essenzialmente la dimensione comunitaria della vicinanza, dello stare insieme e dello stare insieme con Dio, ovvero della Chiesa.

Questa dimensione non è affatto secondaria, né accessoria nel disegno di Dio; piuttosto essa è, in qualche modo, in Dio stesso tanto da essere presente in tutte le tappe del suo disegno di salvezza, dall'inizio alla fine.

È nella compagnia che tutto ha inizio. «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza [...] Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen. 1, 26-27). Dio non crea single, ma crea una coppia, crea l'umanità a plurale, crea per l'incontro, per il dialogo. Così realizziamo il nostro essere ad immagine di Dio che è rapporto, dialogo, comunione: non per niente quando crea l'uomo salta fuori un misterioso «facciamo...»


Nel secondo racconto della creazione, che poi è il primo ad essere composto, questa dimensione risuona ancora più esplicita: «Non è bene che lui sia solo, gli voglio dare un aiuto che gli sia simile» (Gen. 2, 18).

È nella compagnia che trova epilogo la storia della salvezza dell'uomo. Anche nell'ultima pagina, ritroviamo questa dimensione comunitaria di relazione: il compimento finale viene descritto con l'immagine della nuova Gerusalemme, la città celeste che scende dal cielo come sposa, che prende il posto di Babilonia, che prende il posto della prostituta (qui si vede che anche

² Riflessione tratta dall'omologa pubblicazione AVE

Una delle missioni della Chiesa che il rinnovamento della catechesi ha evidenziato è quella di tradurre a misura di ragazzo (questa espressione, molto cara all'ACR, è qui utilizzata intenzionalmente: continua a leggere!) quei contenuti di fede che altrimenti porterebbero un linguaggio troppo distante dalla loro realtà. Questo incarnare la fede nella vita dei ragazzi viene coniugato col termine di esperienza. L'esperienza, senza che essa sia banalizzata al semplice fare, significa apprendere, tramite situazioni di vita che saranno la base del mio futuro agire, la parola che Dio sta cercando di comunicarmi per aderire il più possibile ad essa.

L'esperienza è posta al centro del proprio cammino non solo dall'ACR (lo vedremo più avanti) ma dalla Chiesa stessa, che per prima si rende conto e si interroga sul primo annuncio, sull'annuncio da rivolgere ai più piccoli e a chi è ancora digiuno della consapevolezza della grazia di Dio su di lui. La grazia stessa anticipa e completa ogni tappa dell'IC, essendo inoltre il sostrato di ogni sacramento ricevuto, di ogni liturgia ben costruita e della parola di Dio.

La scelta esperienziale non è metodo e non vuole sostituire il metodo catechetico. Lo completa, al contrario, e lo contestualizza appieno nella singola e originale vita di ogni singolo ragazzo. La stessa scelta esperienziale  deve suscitare le domande dei fanciulli e dei ragazzi e deve essere in grado di rispondervi in modo vitale per aprire la totalità della loro vita alla fede. (cfr Nota CEI, 1991, II.8.f)

Se può ritenersi facile da accogliere la scelta di porre in essere un percorso di Iniziazione Cristiana (e quindi anche di catechesi) che sia esperienziale, a volte è più difficile riuscire a concretizzare questa scelta in cammini, attività e momenti che abbiano realmente al centro l'esperienza dei più piccoli. Spesso si confonde la dimensione simbolica con quella esperienziale, nel fraintendimento che quest'ultima si traduca semplicemente nel fare esperienza. Una catechesi esperienziale sa parlare, partendo dalla vita e dai bisogni di ciascun ragazzo, di Cristo e sa aiutare ogni ragazzo a riconoscere nella propria vita la presenza del Signore. È la vita del ragazzo, le sue domande di vita, il punto di partenza ed a queste domande si dà risposta con la Parola del Signore.

A volte questo si traduce in attività, peraltro utili, che però non hanno al centro la vita ma che la simboleggiano in esperienze che rimandano a vissuti

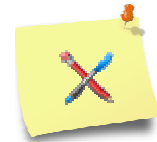
concreti. è il caso, ad esempio, di tutte quelle volte nelle quali con i ragazzi si vede un film, si legge una storia o si fa un gioco perché 'utile' da usare come filo conduttore di un campo o esemplificativo del messaggio che vogliamo lasciare. Questi strumenti sono senz'altro utili, ma occorre ricordarsi che la dimensione esperienziale non può ridursi a questo, dobbiamo essere in grado di parlare alla vita dei ragazzi e di farla incontrare con Gesù. E allora il trucco per non cadere in questi 'errori' è quello di domandarsi, ogni volta che si programma, "cosa c'entra questo con la vita dei ragazzi del mio gruppo? quando i ragazzi del mio gruppo vivono questa esperienza nel loro quotidiano?"

... e l'acr?

Alcune accezioni riferite precedentemente all'IC sono riconducibili anche all'ACR. Il metodo adottato dall'ACR è fondato sulla scelta esperienziale, poiché pone (ricordate la scorsa scheda sul protagonismo dei ragazzi?) il vissuto di ogni singolo ragazzo come premessa ineludibile di ogni azione formativa. Un primo punto di contatto tra IC e ACR è proprio in questa priorità esperienziale dell'azione formativa, azione che deve includere, così come ci ricorda il cardinal vicario Ruini, "la dinamica del primo annuncio della fede" (cfr Ruini, Prolusione del 24/03/2003 al Consiglio Permanente della CEI).

Ma ancor prima che nella scelta esperienziale, ACR e IC trovano un punto di contatto nella scelta compiuta dall'ACR di mettersi a servizio, attraverso l'elaborazione del suo cammino specifico, dell'Iniziazione Cristiana stessa: in altre parole, e con un'espressione volutamente diretta, l'ACR è veramente ACR se e solo se è Iniziazione Cristiana, ogni altro percorso, per quanto rispondente al metodo dell'ACR, se non orientato ad essere un percorso di Iniziazione Cristiana non può considerarsi ACR.

In ACR non ci si va per la sola volontà di fare qualcosa e ai ragazzi è chiesto di scegliere il gruppo di ACR non come una tra le tante scelte che la parrocchia-centro sportivo offre. All'ACR non si fa, si è attraverso il fare. Questo essere deve quindi avere le caratteristiche di una vita piena e piena di fede, poiché è nella persona che l'ACR, in comunione con la Chiesa, pone la sua missione formativa.



LE CATEGORIE DELL'ACR E DELL'IC

LA NOVITÀ CRISTIANA¹ - iniziazione al mistero di Gesù Cristo -

Per spiegare qual è la "novità" cristiana partiamo da un punto di vista "biblico", cioè cerchiamo di capire cosa il termine "nuovo" significhi nella Bibbia e in cosa consiste la novità di Gesù, raccontata dai Vangeli e dagli apostoli.

Nell'Antico Testamento il termine "nuovo" indica l'esperienza di fede originale fatta da Israele. Ma custodisce anche la percezione di quanto la vicenda di Israele sia, per l'Antico Testamento, una storia incompiuta. È una storia, infatti, proiettata verso un compimento segnato nel futuro del tempo e della promessa. Questa novità, questo "nuovo" verso il quale tenacemente l'Antico Testamento cammina si collega all'attesa di un personaggio che introdurrà la storia nella sua compiuta stagione e ne attuerà personalmente le attese: il Messia.

Dunque la novità di cui parla la Bibbia è una diversa qualità, quasi una diversa identità, di eventi e di persone, direttamente operata e prodotta dalla Parola di Dio. Il nuovo viene da Dio. Rivela la sua presenza dentro la storia. Che cosa significa, allora, che Gesù Cristo, il Messia, è il nuovo di Dio, che è la novità di Dio per il mondo? E cosa significa che lo è per la nostra vita?

Innanzitutto, il centro della novità operata da Dio è UNA PERSONA! La novità è Gesù Cristo! Questo è il pilastro portante di tutta la rivelazione cristiana! Non solo Dio si è rivelato ed è apparso all'uomo; non solo Dio ha parlato con l'uomo; non solo Dio ha incontrato l'uomo; ma ecco, l'inaudito per qualsiasi esperienza religiosa: Dio si è FATTO UOMO! Così la novità di Cristo consuma ogni possibile lontananza: non c'è più una terra d'esilio

¹ Riflessione tratta dall'omologa pubblicazione AVE

dell'allevatore, del contadino, della mamma...

- Educo, is, eduxi, eductum, educere: significa trarre fuori, condurre, guidare, sostenere nel cammino.

L'educatore ACR, dunque, non è un animatore, perché l'educatore è colui che ha scoperto che Dio abita il cuore dei ragazzi e si sente chiamato da Dio stesso a destare la voglia di bene e di bello sopita nei ragazzi. L'educatore diventa non tanto una questione di tecniche quanto di vita! Ecco perché è bene aver raggiunto una maturità umana-relazionale, cristiana, vocazionale...altrimenti è facile "rompersi e mollare tutto" soprattutto se non si possiede la password che permette tutto questo: Gesù.

L'educatore non sta sullo stesso piano del ragazzo, ma ha esperienza, competenza e autorevolezza che lo mettono in grado di guidarne il cammino.

L'educatore:

- è un testimone: della fede che comunica, della Chiesa di cui è parte, dell'associazione cui aderisce.
- ha compiuto e compie un personale cammino di fede e ha operato scelte importanti: di vita, di studio, di professione.
- è espressione dell'associazione. E' parte viva di una comunità e di un'associazione, che esprime attraverso di lui la propria responsabilità educativa.
- sta in ascolto dello Spirito Santo, perché crede che sia Lui il regista dell'azione educativa.
- è capace di relazioni discrete e propositive. Discrete, perché non si sostituisce allo Spirito e alla responsabilità di chi deve compiere le proprie scelte di maturità; propositive, perché la libertà delle persone è suscitata anche dal fascino di stili di vita belli e attraenti, e al tempo stesso indicati come possibili dalla testimonianza di chi ha già compiuto una parte di cammino.
- ha scelto il servizio educativo non come un impegno fra i tanti, ma come un'esperienza che coinvolge in maniera forte la sua vita, come risposta ad una chiamata al servizio della crescita dei propri fratelli. Sceglie di dedicare un periodo prolungato della propria vita all'educazione delle nuove generazioni, per la quale mettere a disposizione tempo ed energie, anche per acquisire competenze sempre più qualificate (formazione).

L'ACR gioca poi un ruolo privilegiato nel rapporto con l'IC. Per mandato dei vescovi è una delle poche associazioni che ha la responsabilità di coniugare l'IC con l'iniziazione ai sacramenti: *"L'azione cattolica ragazzi in particolare con la sua presenza capillare e il suo progetto formativo [...] offre un servizio ecclesiale che permette una molteplicità di proposte educative sostenute da interessanti mediazioni pedagogiche e didattiche"* (Nota CEI 15/06/1991, IV.26).

Il metodo che adotta è sapientemente costruito per creare una circolarità, come già abbiamo avuto modo di notare, tra vita e fede: si parte dalla vita dei ragazzi, dalle loro domande di vita, per aiutare loro a riconoscere nella loro vita la presenza viva del Signore, questa presenza viva chiama poi i ragazzi al confronto (tra gli altri e con i documenti della fede) ed ad un moto di conversione, i ragazzi maturano così nuovi atteggiamenti che li riportano alla vita per annunciare, nel loro quotidiano, la bellezza delle scoperte fatte. La bellezza della liturgia, nelle diverse forme previste dalle celebrazioni ideate dagli educatori che scandiscono tutto il cammino, rende a Dio lode e testimonia l'impegno a vivere in prima persona il vangelo di Gesù.



Inoltre l'ACR, ormai da tempo, ha adottato una declinazione del cammino triennale basata su categorie annuali che rinnovano in maniera significativa l'adesione con l'IC: la novità, la compagnia e la sequela.

La Novità. Quale modo migliore per descrivere lo stato d'animo di un bambino che per la prima volta scopre di avere un amico, il migliore che si possa desiderare, a cui rivolgersi quando si è felici, tristi e quando non si sa come ci si deve comportare a scuola, nella famiglia o tra gli amici? Quale parola potrebbe essere altrimenti usata per indicare il rinnovare la propria esistenza, rimettere le cose a posto, ritrovarsi figli di Dio e appartenenti ad un gruppo più numeroso e più coeso, i cristiani, se non la parola novità? Aspettate, forse c'è, ed è connessa strettamente con la *novità*: è il battesimo, che ci rende parte della comunità cristiana e che è il sacramento collegato alla prima categoria prevista dall'ACR.

La Compagnia. L'ACR mira alla pienezza dell'essere di una persona, questo non è certo un compito che si risolve in tempi brevi: è una strada, giusta, che parte e certo continua. La fine di quest'itinerario sembra distante, ma non siamo scoraggiati per questo, poiché la luce che ci aspetta accresce sempre di più la sua potenza. I ragazzi non sono però soli in questo cammino. Ci sono gli altri del gruppo, con i quali condividono il tempo e la loro vita, ci sono gli educatori, che docilmente accompagnano il ragazzo a tappe sempre maggiori (cfr scheda precedente), ci sono gli aderenti dei

settori più grandi, generalmente più avanti in quel cammino e che fanno strada con la loro testimonianza. C'è una parrocchia, una Chiesa locale, un vescovo che come un pastore cura l'anima di ogni persona, anche solo nella preghiera. C'è una comunità di Santi pronta ad intercedere per noi. C'è Dio, che sempre e comunque mi accompagna e vuole stare con me, vuole entrare in me; a questo io rispondo con l'accostamento al santissimo sacramento dell'Eucarestia, divenendo così tabernacolo di un Dio fatto uomo per me, che non ha esitato a sacrificarsi per il mio bene.

Novità, Compagnia... ora è il tempo della risposta, del mio dire: "wow, sei grande Dio, mi hai convinto!" "Eccomi", parafrasando Maria, "mi fido, voglio seguirti!" Questa è la Sequela, è il seguire, dopo averlo riconosciuto come il Signore della mia vita, Gesù. Non è solo un'altra delle cose da fare. Non debbo metterla in agenda questa sequela, come fosse il calcetto. Debbo viverla giorno dopo giorno, confermando il mio quotidiano eccomi a Dio in ogni situazione che la vita mi pone di fronte. La Confermazione è il sacramento che contraddistingue questa categoria.

Battesimo, Eucarestia e Confermazione sono infatti i tre sacramenti dell'IC. Tutto torna, no?

Educatori e catechisti in questo mondo

Titolo tra il rancoroso e l'apocalittico, ma ben si innesta con questa discussione.

Non è un mistero dire che ormai viviamo in un contesto sociale estremamente desacralizzato e secolarizzato. Nella società odierna il sacro viene visto, se non come pensiero new-age, come una dimensione estranea che, tra il vecchio ed il desueto, nulla ha a che fare con la vita quotidiana.

Non stiamo facendo trattazioni sociologiche, ma stiamo pensando ai bambini che per la prima volta decidono di affacciarsi nella saletta ACR. Quanto ricevono degli elementi base della catechesi nei loro primi anni di vita? Vi è sensibilità da parte dei genitori di introdurli a queste tematiche, fosse altro per non precludere loro alcuna strada?



I PICCOLISSIMI

Sollecitata dalle scelte della Chiesa Italiana e dalle varie esperienze fatte già in diverse associazioni diocesane, l'Azione Cattolica ha ritenuto opportuno riservare una particolare attenzione ai bambini dai 4 ai 5 anni.

I bambini vivono la loro esperienza di fede principalmente all'interno della famiglia, ma dal momento in cui acquisiscono le prime forme di autonomia, difficilmente trovano nella comunità cristiana una proposta a loro misura, che gli permetta di fare esperienza di Gesù e della Chiesa. E' importante proporre a questi piccoli tutta la bellezza e la ricchezza di un'esperienza associativa che si affianchi all'azione formativa che già loro ricevono dall'annuncio di fede fatto dai propri genitori. Importante è il dialogo con le famiglie, prime responsabili dell'educazione alla fede dei figli. I genitori, scegliendo il Battesimo per i figli, si impegnano ad accompagnarli in un cammino di fede. Proprio perché la Chiesa ha a cuore tutti i suoi figli fin dal loro ingresso nella comunità col Battesimo, l'Azione Cattolica non può non considerare la presenza di questi piccoli, riservando loro una specifica attenzione educativa, termine col quale si intende un cammino di fede a loro misura che, tenendo conto delle inclinazioni naturali di questi piccoli alla novità, alla scoperta e allo stupore, abbia come fine ultimo l'introduzione al Mistero di Cristo e l'inserimento nella comunità cristiana, mediante l'acquisizione di atteggiamenti semplici, ma finalizzati alla loro graduale crescita nella fede.

Ad accompagnare il percorso dei piccolissimi c'è anche un mensile: "La giostra" (per vedere di cosa si tratta: www.lagiostra.biz). Se il percorso dell'educazione è impegnativo, lo è ancora di più per questa fascia d'età. E' chiaro che il bambino vorrà essere accompagnato nel percorso della lettura di questo mensile, più che un aiuto per la lettura, vorrà compagnia; i genitori e gli educatori leggono sì ai bambini, ma soprattutto leggono con i bambini.



EDUCARE ALLA VITA

Il termine educare ha due accezioni:

- Educo, as, avi, educatum, educare: significa far crescere, allevare, nutrire...richiamando l'idea



LE CATEGORIE DELL'ACR E DELL'IC

L'obiettivo di questa attività è far approfondire il significato delle tre categorie prima di tutto agli educatori, e poi aiutarli a riflettere su cosa queste possono significare per i nostri ragazzi.

Anzitutto si introduce l'attività leggendo tre sintetici contributi che provano a dare una breve spiegazione delle tre categorie (i contributi si trovano in **appendice**, alla fine di questo sussidio). Quindi, il responsabile chiede a ciascun educatore di pensare cosa significano per lui le categorie: Qual è la novità che Gesù introduce nella tua vita? Cosa significa per te vivere la dimensione della comunità (compagnia)? In quali modi concreti hai scelto di seguire il Signore?

Il responsabile invita gli educatori a trovare dei brani biblici che meglio esemplificano le loro risposte, e quindi avvia un breve momento di confronto.

Dopo il confronto, si proverà a riflettere tutti insieme su quale significato abbiano la dimensione della novità, della compagnia e della sequela per i ragazzi, riproponendo le domande già usate per loro (es. qual è la novità che Gesù introduce nella vita dei ragazzi del mio gruppo?).

Domanda di vita	→	Categoria
autenticità/originalità	→	novità
prossimità/accoglienza	→	compagnia
realizzazione/progetto	→	sequela

Spesso si rivela il contrario, almeno a sentire i racconti di ogni parrocchia. Bambini che non sanno fare neppure il segno della croce o che hanno idee confuse, di origine non loro, su ciò che hanno solo sentito.

Il catechista e l'educatore debbono muoversi in quest'ottica di riferimento, certo non semplice.

Innanzitutto debbono riscoprire le caratteristiche proprie del loro ruolo e capire quanto il primo, il catechista, può apprendere dal metodo esperienziale e il secondo, l'educatore, quanto il suo ruolo deve essere più vicino al catechista che all'animatore.

Forse non è una cosa nuova, ma non deve essere neppure un elemento che deve passare in secondo piano. L'ACR, poiché tratta dell'essere della persona che poi agisce (quindi non solo del suo agire), ha bisogno di persone che educino alla vita, che siano testimoni nella vita e che attingano dalla vita la Grazia che Dio vi riversa per poi, con la stessa gratuità, rivolgerla a loro volta ai ragazzi dei rispettivi gruppi.



L'animatore intrattiene, diverte, dà gioia e allegria. Non educa alla vita, non testimonia o almeno, non abbastanza. Educare vuol dire condurre, e ci risiamo con l'idea del cammino, dell'itinerario. Chi conduce ha la responsabilità di portare i condotti a destinazione, di mettere in pratica il detto paolino per il quale

“ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, [...] quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. [...] Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta.

1Giov 1,1.3a.4

È normale che di fronte a questo mandato vi possano essere due sentimenti ambivalenti, rispetto all'importanza sacrale sottesa all'essere educatori: l'essere impauriti e il sentirsi incapaci. A entrambi però vi è una soluzione: si è impauriti di ciò che non si conosce o che non si vive. Bene, conosciamolo e viviamolo in prima persona, fidiamoci di Dio e della sua Parola e vedremo che *con Lui noi faremo cose grandi* (Salmo 107).

Ci sentiamo incapaci? Bene, formiamoci. Il centro diocesano, la realtà ecclesiale, i diversi sussidi, i documenti del magistero, le encicliche papali nonché il quotidiano rapporto con la Parola di Dio sono elementi

imprescindibili della formazione di un educatore che così vuole definirsi e che ha in cura dei ragazzi con i quali realizzare un cammino di IC.

Concludiamo dando all'educatore un ulteriore mandato, come se non bastasse! Per far sì che l'ACR sia a tutti gli effetti un cammino di Iniziazione Cristiana e, quindi, non esca fuori dal seminato, è necessario che l'educatore sia mistagogo. Tranquillizzando sul fatto che non sia una parolaccia, la mistagogia è ciò che conduce al mistero. L'educatore deve essere mistagogo con i ragazzi, ovvero deve condurre chi sta accostandosi all'iniziazione cristiana ai misteri propri della fede cristiana cattolica: il grande mistero di un Dio fatto bambino, di un Dio morto in croce per i nostri peccati e che ci salva in virtù della sua Resurrezione; i misteri legati a Maria, al martirio e alle beatitudini, patrimonio di ogni cristiano.

All'interno della comunità parrocchiale l'Associazione si fa presenza viva, attiva e creativa, con la ricchezza della propria soggettività perché il compito di generare alla fede non venga mai delegato a degli operatori specializzati, preti o laici che siano, ma sia responsabilità della comunità stessa; una comunità che ha il volto di uomini e donne che vivono da credenti e la parrocchia non appaia mai agli occhi di un ragazzo come un semplice centro di servizi, il surrogato di una scuola o un tunnel da percorrere il più velocemente possibile, ma "grembo generatore" alla fede:

“La Chiesa...non leggerà più l'impegno dell'evangelizzazione del mondo come riservato agli 'specialisti', quali potrebbero essere considerati i missionari, ma lo sentirà come proprio di tutta la comunità...”

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 46

formativa che passa attraverso la vita, le sue relazioni, le sue priorità, le sue provocazioni" (Progetto Formativo, cap.6 par.2). Coerente con la scelta pedagogica dell'AC, l'ACR riconosce nel gruppo il luogo privilegiato per la formazione. Le relazioni all'interno del gruppo e quelle con i giovani e gli adulti sono fondamentali per il cammino di fede, è l'esperienza di chi ha incontrato il Signore e vuole testimoniare questo incontro. Nell'associazione, infine, si sperimenta la dimensione comunitaria e nel legame con la propria comunità l'esperienza di Chiesa Universale.



Dopo la "spiegazione", il responsabile chiede agli educatori, divisi in gruppetti o tutti insieme (a seconda di quanti sono) di pensare quando e come hanno/non hanno concretamente tradotto le caratteristiche che sono state evidenziate nel loro gruppo di ACR. Gli educatori devono pensare a cose e persone concrete che riguardano la loro esperienza di educatori ACR. Per esempio, si devono domandare: "Quando sono/non sono stato in grado di rendere i miei ragazzi protagonisti? Perché?"; "Quando i miei ragazzi si sono/non si sono sentiti Chiesa? Perché?" e così via, riflettendo su tutto ciò che magari mettono in pratica senza nemmeno accorgersi e tutto quello al quale invece non hanno mai pensato...

che la contraddistinguono.

Alla fine del brainstorming, il responsabile fa sintesi di quanto emerso e presenta lo schema riassuntivo riportato di seguito. Questo schema trova fondamento nel capitolo 3 di "Sentieri di speranza - Bella è l'ACR", il capitolo dedicato alle "scelte", al quale si rimanda per maggiori (e doverosi) approfondimenti.

Sono tre le scelte fondative della proposta formativa in ACR: (1.) la centralità della persona, (2.) la dimensione esperienziale, (3.) la scelta associativa.

1. L'associazione riconosce l'unicità e l'originalità di ogni persona, infatti: "Ciascuno è grande agli occhi di Dio. E' su questa certezza che si fonda lo stile delle proposte formative dell'AC" (Progetto Formativo, Introduzione). Mettere al centro la persona significa riconoscere nella vita di ciascuno la presenza del Signore e scegliere una formazione che aiuti a far emergere il volto di Cristo. In concreto, vuol dire partire dalla vita dei ragazzi, riconoscerli capaci di scegliere e di accogliere pienamente il messaggio evangelico (protagonismo dei ragazzi); inoltre, vuol dire anche riconoscere come importante tutta la vita del ragazzo e ricondurre ad unità la sua esperienza di fede (globalità).
2. "La scelta della dimensione esperienziale trova le sue ragioni nel grande mistero dell'Incarnazione, nel riconoscimento della presenza dello Spirito, nella concretezza della vita quotidiana, anche dei bambini e dei ragazzi." (Sentieri di speranza - Bella è l'ACR, p.56). La scelta di un cammino formativo esperienziale significa coinvolgere tutta la persona, con il suo vissuto. Significa partire da un contesto concreto, la vita di ciascuno, e passare attraverso gesti e scelte che impegnano ciascuno e l'associazione nel suo insieme. (cfr. Progetto Formativo, cap.6 par.1). La dimensione esperienziale trova la sua concretizzazione nel "metodo" dell'ACR: non semplici istruzioni per l'uso, ma scelte qualificanti di un percorso dinamico di iniziazione cristiana.
3. L'associazione si prende cura dei bambini e dei ragazzi, consapevole che "ciò che lascia un'impronta nella vita delle persone è il clima in cui sono cresciute; i valori che hanno respirato; le esperienze in cui sono state coinvolte. C'è un' incisiva azione

Approfondimenti e Attività



MODELLI STORICI DI IC

La Chiesa, con il CVII, sentiva la necessità di rimotivare i catecumeni - fanciulli, giovani o adulti che fossero - e di ripensare la propria proposta di Iniziazione Cristiana (IC da ora in poi). Anche perché, anticamente, i riti legati all'iniziazione cristiana a cui i catecumeni, così si chiamano tuttora i nuovi cristiani, si accostavano erano per un pubblico adulto. I bambini restavano al di fuori di questo privilegio, perché si aveva la presunzione che la fede potesse essere una cosa solo da persone grandi, adulti. Storicamente, sia in ottica pedagogica che per la Chiesa, le cose sono fortunatamente cambiate e l'iniziazione cristiana è divenuta la via d'accesso per i bambini che debbono e vogliono accostarsi al cammino di fede e ai sacramenti.

Il cambiamento è relativo al fare IC e di seguito si riassumono, a mo' di elenco, i quattro modelli storici preconciliari utilizzati:

1. il modello primitivo, basato sull'ascolto della Parola, la conversione e il Battesimo,
2. il modello catecumenale, iniziatico in senso proprio (cioè cristiani non si nasce, si diventa),
3. il modello medievale, o di socializzazione della fede. Si tratta di un'iniziazione alla fede per impregnazione, in una società di cristianità dove organizzazione, feste, riti, edifici...sono cristiani. Tutto concorre a fare i cristiani, e la catechesi vera e propria si riduce all'apprendimento di formule brevi: credo, pater, comandamenti, e i diversi settenari (sacramenti, opere di misericordia, peccati capitali...),
4. il modello post-tridentino del "catechismo". A produrre la creazione dell'istituzione "catechismo", concorrono due fattori: l'invenzione della stampa e le due riforme protestante e cattolica. L'intuizione sarebbe un libretto che riassume tutto ciò che è necessario conoscere (credo), ricevere (sacramenti), fare (comandamenti), domandare (la preghiera), per vivere cristianamente, e in maniera semplice ed accessibile a tutti.



IL CATECHISMO

Il cammino dell'ACR è un cammino di mediazione che ha come base, non dimentichiamocelo, i catechismi della CEL, per le diverse fasce d'età.

Quei catechismi, che noi siamo abituati a chiamare coi colori caratteristici (blu, verde, rosso...) fanno parte di un progetto molto più ampio che abbraccia ogni età delineando un vero e proprio cammino per la vita cristiana.

Si vuole passare dai catechismi della dottrina cristiana, ai catechismi per la vita cristiana e per l'iniziazione cristiana.

L'iniziazione cristiana è scandita da una serie di itinerari in successione tra loro secondo la seguente logica:

- un momento introduttivo (con al centro la riscoperta del battesimo); due momenti caratterizzati da specifiche tappe sacramentali (Penitenza, Eucarestia e Cresima);
- un momento sintesi e conclusivo (mistagogia).

Si vuole superare il modello scolastico, facendo della catechesi un momento di un processo, all'interno del quale sono recuperati i riti, la comunità, gli impegni, le consegne e le riconssegne, propri del modello catecumenale.

Ma quali sono i catechismi che utilizza un educatore ACR?

1. catechismo "verde", "**Io sono con voi**": questo catechismo viene utilizzato dai ragazzi di 6-8 anni: I fanciulli di questa età vivono un particolare momento di scoperta e di nuove relazioni, si aprono agli avvenimenti di ogni giorno con stupore e attesa, in famiglia e in parrocchia cominciano a sentirsi qualcuno.
2. Catechismo "rosso", "**Venite con me**": utilizzato dai 9-11, i quali, dopo una fase ricca di nuove scoperte e di nuove relazioni, vivono ora un momento di particolare stabilità e sono capaci di un impegno più costante, di formulare un giudizio sui comportamenti, di partecipare attivamente alla vita di gruppo, di vivere relazioni di amicizia.
3. Catechismo "blu", "**Sarete miei testimoni**": richiama in sintesi la proposta catechistica globale: guidare i ragazzi ad accogliere l'invito del Signore risorto ad essere testimoni nella Chiesa e nel mondo del suo progetto di salvezza, con la forza dello Spirito Santo. C

Riguardo allo spazio, possiamo riconoscere come luoghi di IC:

- la Santa Eucarestia, dove il Signore *si fa trovare* (cfr Isaia 55);
- nel sacramento della Riconciliazione, dove la Grazia di Dio è sovrabbondante al nostro continuo peccare
- il gruppo, poiché nella corresponsabilità e nella correzione fraterna vi è educazione reciproca;
- nelle mie azioni quotidiane, quelle nascoste che nessuno vede e che mi chiamano come protagonista della mia vita;
- nella testimonianza, palese e di vita.

A conclusione di questo brainstorming, proviamo ad applicare ai suddetti ambiti, quindi alla globalità della nostra vita, la conoscenza della Parola di Dio su cui si fonda ogni azione legata alla catechesi, all'IC e all'educazione nei gruppi di acr.

Con più bibbie a disposizione proviamo a ornamentare l'ambiente parrocchiale che ci circonda con citazione bibliche, tra il serio e il faceto. L'obiettivo di questa attività, su cui discuterne insieme dopo, è capire che ogni cosa che ci è intorno non è lontana dalla Bibbia e, viceversa, la Parola di Dio è sempre presente in ogni ambito della mia vita, quindi anche in me. Masticare la Parola di Dio diviene così preghiera continua e incessante nel nostro vivere quotidiano.

Tornando all'attività e facendo un banale esempio esplicativo, perché non mettere sopra il tavolo della riunione "*Ti hanno fatto capotavola? Non esaltarti; comportati con gli altri come uno di loro. Pensa a loro e poi mettiti a tavola*" (Siracide 32,1), oppure "*polvere tu sei e in polvere tornerai*" (Genesi 3,19b) vicino al cestino dei rifiuti; perché non attaccare simpaticamente, e con una certa irriverenza, a un educatore non proprio bellissimo la frase: "*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto*" (Isaia 53,2b)?



LE CARATTERISTICHE DELL'ACR (IF 1.3)

L'attività ha l'obiettivo di approfondire, nel gruppo educatori, le caratteristiche dell'ACR. Il responsabile lancia un brainstorming chiedendo agli educatori quali sono secondo loro le "caratteristiche" dell'ACR, cioè quali sono le scelte di fondo



DIMENSIONALITA' DELL'IC

Aprire la totalità della vita alla fede, è certo un'espressione suggestiva, immediata nella sua chiarezza, ma estremamente difficile da praticare, da realizzare. Abbiamo molte resistenze, molte difficoltà che ci possono provenire dalla vita di tutti i giorni; molti problemi anche interiori, come la difficoltà di coniugare un cammino e un discorso di fede con tanti atteggiamenti che ormai contraddistinguono la nostra vita.

Anche il tempo e lo spazio, per recuperare due categorie importanti per l'uomo, sono intrisi di difficoltà nel contemplare in essi la presenza della fede e di Dio: non c'è tempo per Dio, è facile commentare. Troppi impegni, troppe cose da fare, vi è così troppo poco tempo che si perde in noi quel sentore di eterno che la fede dovrebbe darci. Non c'è poi spazio per Dio perché in quel valore di privacy che ormai la società riconosce e afferma anche Dio mi risulta estraneo, sconosciuto oppure colui il quale interferisce con i miei piani, con le mie programmazioni, col senso della mia vita.

Chi però ha responsabilità educative deve saper bene che l'origine, la fonte e il senso stesso delle nostre azioni derivano da Dio e a Dio stesse debbono tornare attraverso il nostro servizio.

Suggeriamo, di continuo, un percorso di attività legato al tempo e allo spazio. Il responsabile chiede agli altri educatori di specificare dove l'IC può essere vissuta nella vita di tutti i giorni, quali quindi i luoghi, esteriori e interiori, in cui è possibile riconoscere il cammino esperienziale verso Dio.

Si può compiere un percorso di IC legato al tempo quando:

- riusciamo ad essere costanti nella preghiera quotidiana;
- ci scordiamo dell'orologio nei momenti di ritiro, di preghiera, di ringraziamento e affidamento a Dio;
- quando preferiamo la preghiera a un altro momento della nostra vita in cui il tempo si può perdere;
- quando vi sono degli appuntamenti importanti, come la Santa Eucarestia, la celebrazione acs, il ritiro nel mio gruppo Giovanissimi o Giovani, oppure ogni volta che capito in una Chiesa;
- riconosco come priorità Dio nelle tante cose che faccio e queste le dedico a Lui.

4. Catechismo "giallo", "**Vi ho chiamato amici**": per i ragazzi di 12-14 anni che vivono un periodo nuovo e imprevedibile, aperto al futuro, ricco di entusiasmo e di speranze, ma non mancano dubbi e paure. E' momento particolare di crescita fisica e di sviluppo psicologico, spirituale e sociale. Il catechismo intende tenere conto della complessa realtà che i ragazzi e le ragazze di questa età vivono.

Questa proposta, pur essendo molto valida e attuale, presenta però alcuni limiti, dovuti a tre punti in particolare:

E' difficile seguire la sequenza esemplare derivante dal Nuovo Testamento (ascolto della parola, conversione, fede e battesimo), visto che la maggioranza riceve il battesimo prima di una fede esplicita;

La proposta di iniziazione cristiana che si discosta dalla tradizione antica e dall'ordine dei sacramenti dell'iniziazione: battesimo, unzione ed eucarestia, come vertice della vita cristiana.

Non è sempre possibile tener conto della condizione dei soggetti. C'è per tutti la stessa proposta, mentre le situazioni culturali, di fede, di maturazione umana sono estremamente variegate.

Un educatore dovrebbe tener presente tutti questi limiti e mediare la proposta in un cammino più a misura di ragazzo.

Non possiamo però non tener conto di problemi pastorali:

- il primo è relativo al fatto che l'iniziazione cristiana dovrebbe condurre alla maturità della personalità cristiana e invece si risolve nella maggioranza dei casi nell'abbandono della partecipazione alla vita della comunità;
- il secondo definito "depotenziamento dei riti di passaggio" tradizionali. Oggi il passaggio che conclude la preadolescenza non solo non costituisce un passaggio a fasi adulte di vita, ma non introduce come compito quello di diventare adulti (come era un tempo). Introduce a un periodo molto lungo di ridefinizione continua dell'identità. I veri passaggi avverranno molto più avanti, nella vita adulta, e là i soggetti non troveranno nessuna comunità cristiana che si interessa a loro e nessun rito attraverso il quale questi nuovi inizi, decisivi, vengano celebrati.



IL CATECHISMO

Questa attività può essere fatta nel gruppo educatori, ma meglio se divisi nelle singole equipe di fasce d'età, in modo che ognuno lavori sul catechismo corrispondente alla fascia d'età che segue. Verrà preparato un cartellone per ogni catechismo, diviso in tante caselle quanti sono i capitoli del catechismo di riferimento. Su ciascuna casella verrà scritto il titolo del capitolo. Questa è la struttura generale del catechismo.

A questo punto vi proponiamo un gioco.

Gli educatori, divisi in squadre o singolarmente (a seconda del numero) dovranno conquistarsi attraverso un quiz o un gioco a punti delle frasi che non sono altro che i titoli dei vari paragrafi del catechismo. Finito il gioco ogni squadra (o educatore) dovrà collocare il paragrafo nella casella giusta, ossia nel giusto capitolo, ricostruendo così mano a mano la struttura di tutto il catechismo.

Finito questo gioco si può prendere un capitolo a scelta, e ricostruirne il percorso.

Si può chiedere agli educatori per quale motivo i paragrafi sono messi in quella sequenza e cercare di trovare il filo logico.

Questa attività serve per capire che i catechismi non sono fatti a caso, ma sono un percorso, e le varie sezioni sono state pensate e hanno un senso.



PERCORSI DIFFERENZIATI DI IC

L'iniziazione cristiana è destinata a tutti e non conosce i confini della disabilità, non fa distinzioni e non ha pregiudizi; l'approfondimento qui di seguito non spiega un cammino vero e proprio di IC per i disabili, ma quali potrebbero essere gli accorgimenti o ancora meglio i metodi che potremmo adoperare per aiutare un ragazzo disabile a vivere e comprendere nel migliore dei modi l'IC ossia il suo cammino di fede.

Nell'articolo "Catechesi con i ragazzi disabili" si afferma che:

“” per lo svolgimento dell'iterario di IC dei disabili bisogna attenersi a queste indicazioni:

- è necessario cercare un coinvolgimento con la famiglia;

- chiedere aiuto a catechisti che abbiamo conoscenze ed elementi psicopedagogici adeguati per comunicare e testimoniare loro gli elementi della fede e della vita cristiana.
- cercare di coinvolgere il fanciullo all'interno di un gruppo, cercando così di non compiere un itinerario da solo

Elvira Bianco, "Catechesi con i ragazzi disabili"
www.elledici.org/catechesi/scuola/scuola.php?ID=13621

Il documento poi prosegue con una serie di domande: "Come annunceremo a chi è disabile il Dio-Amore? Quali parole useremo?" Non ci sono parole particolari o differenti per annunciare a un ragazzo disabile quanto sia grande l'amore di Dio verso di noi. Il messaggio che noi dobbiamo far arrivare al ragazzo è uguale per tutti. Il disabile così come i suoi coetanei, imparerà nel suo cammino di fede a conoscere Gesù e la Chiesa che continua nel tempo la sua opera di salvezza, scoprirà la mano di Dio nella sua vita e nella storia, imparerà che ognuno ha una "identità" e un "compito" che ciascuno è chiamato a realizzare (anche lui con le sue difficoltà).

Quello sul quale bisogna far più attenzione è la metodica. Per una "catechesi adatta" per le persone disabili è necessario:

- procedere a piccoli passi;
- avere un metodo a spirale (che parte da un nucleo centrale e si allarga ai contenuti relativi);
- il linguaggio per la trasmissione dei messaggi di fede. È molto importante l'uso delle immagini;
- una liturgia a misura della capacità di partecipazione;
- l'ambiente = gruppo.

Chi volesse approfondire il tema di un percorso differenziato di IC può far riferimento oltre che alla Nota CEI del 15/01/1991 su "Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi" anche la relazione di Don Giovanni Ciravegna sui "Criteri pedagogico-educativi di IC con fanciulli e ragazzi disabili" nonché di Enzo Biemmi, "La catechesi di iniziazione cristiana: itinerari differenziati e catechismi CEI".

Entrambi presenti su internet ai seguenti url:

- http://www.conferenzaepiscopale.it/cc_i_new/documenti_cei/1998-11/03/itiner~1.doc
- www.chiesadimilano.it/or/ADMI/esy/objects/docs/394372/DiocINS_1_06ins.pdf